



tempesta e Rai Cinema
con **amka films**

presentano

una produzione italo-svizzera

L'INTERVALLO

un film diretto da
Leonardo Di Costanzo

scritto da
Maurizio Braucci
Mariangela Barbanente
Leonardo Di Costanzo

prodotto da
Carlo Cresto-Dina

prodotto da
Tiziana Soudani

una distribuzione



Ufficio Stampa Film

Valentina Guidi mob. +39 335 6887778
Mario Locurcio mob. +39 335 8383364
guidilocurcio@yahoo.com

Ufficio Stampa Luce-Cinecittà

Marlon Pellegrini
Tel. +39 06 72286 407
m.pellegrini@cinecittaluce.it

Vendite Internazionali Rai Trade

Catia Rossi mob. +39 335 6049456
Tel. +39 06 37498 244
rossi@rai.it

una produzione
tempesta e amka films productions

in collaborazione con
Rai Cinema

in coproduzione con
RSI Radiotelevisione Svizzera SRG SSR
ZDF / Das Kleine Fernsehspiel

in collaborazione con
ARTE

con il sostegno
Ufficio Federale della Cultura (DFI), Svizzera

con la partecipazione di
Cineteca di Bologna

con la collaborazione di
Film Commission Regione Campania
e
Teatro Stabile di Napoli

film riconosciuto di interesse culturale con sostegno dal
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per il Cinema

produttore associato
Alberto Pezzotta

vendite internazionali
Rai Trade

una distribuzione
Istituto Luce-Cinecittà

Comunicazione Istituto Luce-Cinecittà
Maria Carolina Terzi – mc.terzi@cinecittaluce.it

PERSONAGGI E INTERPRETI

Veronica**Francesca Riso**
Salvatore**Alessio Gallo**
Bernardino**Carmine Paternoster**
Mimmo**Salvatore Ruocco**
padre di Salvatore**Antonio Buil**
lo slavo**Jean Yves Morard**

CAST TECNICO

diretto da**Leonardo Di Costanzo**
soggetto**Maurizio Braucci** **Leonardo Di Costanzo**
sceneggiatura**Maurizio Braucci** **Mariangela Barbanente**
.....**Leonardo Di Costanzo**
fotografia**Luca Bigazzi**
montaggio**Carlotta Cristiani**
musiche originali.....**Marco Cappelli**
suono**Christophe Giovannoni**
montaggio del suono**Riccardo Studer**
.....**Daniela Bassani**
.....**Stefano Grosso**
.....**Marzia Cordò**
scenografia**Luca Servino**
costumi**Kay Devanthey**
trucco**Assunta Ranieri**
mix.....**Denis Séchaud**
organizzazione generale ...**Giorgio Gasparini**

USCITA: 5 Settembre 2012

I materiali stampa sono disponibili sui siti:

www.guidilocurcio.it
www.cinecittaluce.it

*Succede che gli uccelli che vivono in gabbia,
anche se gli apri la porta non fuggono.
I cardellini, a volte, dalla rabbia si scagliano contro le sbarre.
Ma pure loro, se gli apri la griglia non scappano.
Se ne stanno lì, in un angolo, a guardare.
Forse sono tentati di volare via, ma non trovano il coraggio.
Mio padre mi ha spiegato che tra gli uccelli piccoli
il pettirosso è quello più coraggioso,
non ha paura di niente.
A volte lo senti che canta di notte, per sfidare il buio.
Anche l'usignolo canta di notte, ma solo quand'è in amore.

Allora può succedere che anche un orecchio esperto
scambia un canto di sfida per un canto d'amore...*

LA STORIA

Un ragazzo, una ragazza rinchiusi in un enorme edificio abbandonato di un quartiere popolare. L'uno deve sorvegliare l'altra. Lei è la prigioniera, lui è obbligato dal capoclan di zona a fare da carceriere.

Malgrado la giovane età, ambedue sono troppo cresciuti. Veronica si comporta da donna matura e spregiudicata, Salvatore da ometto che deve badare al lavoro e alla tranquillità. Così, di fronte alla violenza di quella reclusione, i due giovani hanno reazioni diverse: Veronica scalpita e si ribella; Salvatore è più remissivo e accomodante, non si sa se per paura o per realismo. Sono entrambe vittime ma è come se ognuno desse la colpa all'altro della propria reclusione. Col passare delle ore, però, l'ostilità tra i due si trasforma in un'inevitabile intimità, fatta di scoperte e di confessioni reciproche. Tra le mura di quel luogo isolato e spaventoso, Veronica e Salvatore trovano il modo di riaccendere i sogni e le suggestioni di un'adolescenza messa troppo in fretta da parte.

I due ragazzi vivono così un improvviso intervallo dalle loro esistenze precocemente adulte, tentati alla fine di trasformare quella fuga fantastica in una vera evasione prima che la banda venga a presentare a Veronica il proprio verdetto.

Un racconto d'amore spezzato, di poesia calpestata, per narrare le difficoltà di essere adolescenti nella periferia violenta di una metropoli contemporanea.

Il primo film "fiction" di Leonardo Di Costanzo, talento del cinema del reale europeo. Scritto con Mariangela Barbanente e Maurizio Braucci, autore di punta della nuova narrativa italiana e sceneggiatore, oltre ad altri, dei film *Gomorra* e *Reality* di Matteo Garrone..

NOTE DI REGIA

“L’intervallo è il mio primo film di “finzione”, finora avevo realizzato film documentari, ma anche in questo lavoro mi è rimasta intatta la curiosità nei confronti del reale come dimensione inesauribile di ispirazione, la fiducia nelle sue infinite possibilità narrative.

Perciò, anche in questo film, ho iniziato come nel documentario ad osservare e ad ascoltare a lungo.

Con Maurizio Braucci e Mariangela Barbanente, i due sceneggiatori, abbiamo incontrato e frequentato a lungo degli adolescenti, andando nei loro luoghi di ritrovo e parlando e ascoltandoli molto.

Quando abbiamo iniziato a scrivere ci è apparso subito chiaro che avremmo dovuto pensare la sceneggiatura in modo da lasciare poi spazio agli attori affinché arricchissero i caratteri e le vicende con il loro vissuto; consideravamo la sceneggiatura una sorta di canovaccio, preciso, ma sufficientemente aperto. Benché il film fosse pensato per essere recitato in stretto dialetto napoletano la sceneggiatura è stata scritta in italiano, per lasciare poi agli attori -in fase di preparazione- il compito di tradurla e di adattarla a sé. Per rendere possibile ciò, ho deciso già dall’inizio che i due attori principali sarebbero stati dei non professionisti.

La preparazione e la ricerca degli attori è stata lunga.

Attraverso scuole ed associazioni di educatori, ho incontrato circa 200 adolescenti di quartieri popolari napoletani e, con l’aiuto di Antonio Calone ed Alessandra Cutolo, ne ho selezionati una dozzina, più o meno 6 coppie di possibili protagonisti del film. Abbiamo lavorato con questi ragazzi per oltre tre mesi senza mai mettere mano alla sceneggiatura. Si è creato un bel gruppo e, tra noi adulti, già dall’inizio lamentavamo che la scelta finale avrebbe implicato l’esclusione della maggior parte dei selezionati. Di ciò con i ragazzi ne parlavamo spesso ma tutti ci ribadivano che per loro si trattava di un’esperienza utile e bella indipendentemente dall’esito. Solo quando ormai le scelte si erano ristrette a due coppie, abbiamo iniziato a lavorare sulla sceneggiatura. In questa fase abbiamo anche tradotto in napoletano i dialoghi, raccogliendo le suggestioni degli attori che penso li abbiano arricchiti e resi più aderenti al loro mondo.

Durante questo lungo laboratorio si trattava di individuare non solo i più bravi e abbinabili tra loro, ma anche coloro che sarebbero stati in grado di assumersi l’impegno fino in fondo e, ancora nei primi giorni di riprese, avevo il timore che qualcuno ci mollasse prima della fine. Invece Francesca e Alessio sono stati incredibili per impegno e disponibilità.

Anche in fase di ripresa volevamo che la macchina cinema fosse la più discreta e agile possibile per lasciare agli attori la massima libertà. Con Luca Bigazzi abbiamo deciso di girare, a parte qualche necessario rinforzo nelle notturne, senza luci aggiuntive e con macchina a spalla per poterci adattare noi al modo degli attori di occupare lo spazio spontaneamente. Abbiamo inoltre optato per il super 16 , perché capace di assorbire i forti contrasti di luce tra interno ed esterno.

Tutto questo per raccontare una storia di adolescenti dove gli adulti non ci sono o sono al di “fuori”, avvertiti come minaccia o come portatori di regole e consuetudini da rispettare. Qui sono quelle della camorra che minaccia e blandisce e con le quali a gradi diversi è costretto a fare i conti chi continua a scegliere di vivere in questa città.”

Leonardo Di Costanzo

INTERVISTA A LEONARDO DI COSTANZO

L'intervallo, come praticamente tutti i tuoi documentari, è girato a Napoli. Ci spieghi le ragioni di questa scelta?

Tutti i miei film sono girati a Napoli, ma non per la sua particolarità o peggio per la tipicità un po' pittoresca che i visitatori occasionali le riconoscono. Al contrario, è l'universalità di Napoli che mi interessa. Napoli è un luogo dove le contraddizioni del contemporaneo sono più evidenti, anche se vanno ricercate con curiosità e attenzione.

I protagonisti de L'intervallo sono due adolescenti. Un'altra scelta ricorrente...

L'adolescenza è un momento in cui la personalità è già parzialmente definita anche se tutto deve ancora succedere. Un passaggio fondamentale dove si forma il modo di pensare e si gettano le basi dell'identità e della vita che verrà. A seconda delle persone che incontri o anche delle casualità della vita puoi andare da una parte o da un'altra, tra i garantiti oppure in quella zona segnata in vario modo dall'illegalità. Parlare di questo a Napoli significa avere un punto di vista critico sulle due città e sui meccanismi che ne regolano la coesistenza e che ne limitano gli scambi. Su queste questioni è stato fondamentale confrontarmi con Maurizio Braucci, che ha scritto il film con me e Mariangela Barbanente e soprattutto è l'animatore di Arrevuoto, il progetto teatrale che cerca di mettere insieme i ragazzi di Scampia con i figli della borghesia che frequentano il liceo Umberto I.

L'intervallo è il tuo primo film di finzione.

Sì, mi sono lasciato alle spalle le ambiguità, anche feconde, del documentario e ho preferito impostare un rapporto molto chiaro sia con i ragazzi protagonisti che con gli spettatori, non nascondendo che stavo girando una storia completamente inventata. È una risposta, opposta e complementare a quella del mio documentario *Cadenza d'inganno*, alla domanda fondamentale di come raccontare la realtà.

Quindi il film nasce da un travaglio teorico-cinematografico?

Non solo: il film nasce dall'incrocio di una riflessione sul cinema con una preoccupazione politico-civile. La prima stesura della sceneggiatura de *L'intervallo* è contemporanea a quella di *Gomorra* di Roberto Saviano, quando a Napoli c'era una guerra di bande camorristiche, con un omicidio al giorno. Mi sono posto il problema di come raccontare questo momento terribile che viveva la città e, piuttosto che procedere frontalmente, ho scelto la via della sottrazione e della finzione, mettendo in scena un racconto dove invece dei fatti di cronaca clamorosi ho trattato degli effetti che il dominio malavitoso produce sulle persone che vivono nella città.

Ce lo racconti?

Una ragazza viene prelevata da una banda di quartiere e rinchiusa in uno spazio abbandonato all'interno della città. A sorvegliarla viene chiamato un ragazzo che è all'oscuro di tutto. All'inizio c'erano dei dubbi: io e Braucci temevamo che la storia potesse risultare poco credibile nel contesto attuale. In realtà si trattava di una preoccupazione eccessiva, perché la storia non trae la propria credibilità dal confronto con la realtà ma dal richiamo al mito. Il rapimento della donna è faccenda antichissima – il ratto delle Sabine, Elena di Troia... – e io contavo proprio sulla sua componente archetipica. Poi ovviamente accade che le cronache ti vengano in aiuto: poco prima delle riprese, nei pressi dell'ospedale Leonardo Bianchi dove è stato girato il film, un ragazzo è stato massacrato dagli amici della ragazza che stava con lui.

A chi e a cosa hai pensato per costruire i personaggi?

Chi vive a Napoli subisce ogni giorno quei piccoli soprusi – dall'occupazione degli spazi comuni a cose più gravi – che derivano dal vivere in territori con una forte presenza camorristica. C'è tutta una gamma di reazioni possibili: ho la sensazione che in genere le donne tendono a ribellarsi, mentre i maschi preferiscono l'accomodamento, ma in realtà tutti noi siamo normalmente sballottati da una reazione all'altra. Salvatore e Veronica rappresentano i poli degli atteggiamenti che la città tiene nei confronti della malavita.

Lui è uno sguardo e lei un corpo...

Mi sono posto più volte la domanda: chi è il personaggio principale, senza venire a una soluzione definitiva. Lo sono tutti e due, in realtà. Salvatore lo conosco di più se non altro per comunanza di genere e l'ho misurato su di me. Veronica, che dire? È un personaggio che assomiglia alle protagoniste di due miei documentari, al sindaco di *Prove di Stato* e alla preside di *A scuola*; è una che reagisce, che si agita, che non accetta imposizioni. Nel film lei agisce e lui la guarda. Lui è il testimone. Nel suo unico momento di ribellione viene salvato da lei che ha capito che non è organico alla banda. Da lì in poi il loro rapporto evolve rapidamente, si fanno tentare dall'idea della fuga, solidarizzano, diventano complici. E, finalmente, si riscoprono adolescenti e nonostante la cattività vivono la propria età trovando spazi vitali. Il film è anche una storia di formazione, dove i protagonisti affrontano l'emergenza dei desideri e vivono gli impulsi sessuali travestiti di paure. Salvatore teme Veronica, ma non perché lei arriva da chissà dove: prova lo stesso timore che tutti gli adolescenti hanno nei confronti delle donne.

E il camorrista di quartiere, personaggio di contorno ma molto importante, come l'hai disegnato?

L'ho voluto raffigurare al di fuori delle immagini classiche e tradizionali. Non è un contadino con la coppola, ma piuttosto sembra un universitario, il figlio di un commerciante di Posillipo. Salendo ad un certo livello il denaro non puzza più... Come scrive molto bene Saviano, oggi la malavita tende alla contiguità con il capitale finanziario: è normale che i capi si atteggiino e, almeno apparentemente, abbiano la cultura degli uomini d'affari.

Come sei arrivato a questo risultato? So che il film ha avuto una gestazione piuttosto lunga...

L'idea del film ha un'origine lontana, ma è nel 2007 che ho cominciato il lavoro che avrebbe portato alla stesura della sceneggiatura definitiva, quando ho fatto leggere a Carlo Cresto-Dina il progetto che temevo sarebbe rimasto nel cassetto. Ho ricominciato a lavorare con Maurizio Braucci cui si è aggiunta Mariangela Barbanente, che ha dato alla scrittura una forma tecnicamente appropriata. All'origine c'è un lavoro d'inchiesta. Abbiamo raccolto una mole di materiale che poi è entrata solo in minima parte nel film, ma che ci ha nutrito e ci ha avvicinato ai caratteri e all'atmosfera.

Un punto fermo fin dall'inizio era il dialetto. Non ho mai pensato a personaggi che parlassero in italiano o in una lingua di compromesso.

Ci racconti la preparazione?

Non appena abbiamo avuto le prime certezze sui finanziamenti abbiamo iniziato il casting. Dieci mesi prima dell'inizio delle riprese. Abbiamo setacciato scuole, associazioni, ritrovi e raccolto cento ragazzi, una decina dei quali sono stati scelti per un laboratorio – recitazione, espressione corporea e così via – che li avvicinasse gradualmente al film.

Quando abbiamo trovato Francesca Riso e Alessio Gallo per interpretare Veronica e Salvatore, il lavoro di riscrittura della sceneggiatura si è intensificato e precisato. Raccontavamo loro la scena e raccoglievamo le loro idee; riscrivevamo e gli facevamo scegliere le battute, in un palleggio continuo. E così la relazione tra i due personaggi ha trovato la forma.

I tempi?

Dopo quasi 10 mesi di preparazione abbiamo girato in 5 settimane.

Dove avete girato?

La ricerca dei luoghi è iniziata prestissimo: Braucci voleva dei luoghi per ispirarsi. Abbiamo cercato delle scuole, ma poi abbiamo scelto l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. Un posto carico di memoria e di storia che lo scenografo Luca Servino ha reso meno riconoscibile e meno oppressivo possibile. Ci abbiamo girato quattro settimane su cinque.

Quasi come lavorare in un teatro di posa, dove tutto quello che si vede ce lo hai messo tu.
È una scelta deliberata: avrei potuto girare la stessa storia in giro per la città, ma sarebbe stato del tutto diverso. Ho scelto al contrario un luogo dove tutto è sotto controllo e ho voluto sottolinearlo. Anche nella scelta dell'ambientazione non ho barato e mi sono assunto platealmente la responsabilità di inventare il racconto.

Il direttore della fotografia e operatore del film è Luca Bigazzi. Come avete lavorato?

Luca ha fatto un grande lavoro, tirando fuori immagini incredibili senza usare le luci. E senza preparare niente. Lui è abituato così: sa di dare il meglio trovando soluzioni direttamente sul set. Inventa continuamente e a una velocità impressionante. In questo modo ha introdotto nelle riprese un elemento di alea molto interessante.

Al montaggio hai ritrovato Carlotta Cristiani, con cui avevi già fatto tre documentari. È cambiato qualcosa nel lavoro?

No sono più le analogie che le differenze e mi sono trovato benissimo fin dall'inizio. Carlotta ha iniziato a montare già durante le riprese e io ho trovato il film a uno stadio avanzato: lei aveva da subito iniziato a sottrarre informazioni che in sceneggiatura sembravano fondamentali. Ho resistito un po' anche se avevo molta fiducia nella sua sensibilità. Aveva ragione lei: la scelta di creare delle piccole fratture piuttosto che rimanere rigorosamente ancorati alla continuità temporale era giusta. La gestione di un tempo non sempre continuo è stata la sfida principale del montaggio.

I personaggi hanno l'età di tuo figlio. C'entra qualcosa?

È un po' un caso, visto che la genesi del film è molto remota. E il resto è materia da analisi...

Non è che hai pensato a lui come al tuo spettatore ideale?

No, ma lo è diventato. È stata la prima persona a vedere il film finito al di fuori della stretta cerchia dei realizzatori del film e il fatto che si sia identificato ed emozionato è per me molto importante.

Mi piace pensare che il film parli prima di tutto ai ragazzi.

IL REGISTA

Leonardo Di Costanzo è nato ad Ischia, vive a Parigi e a Napoli. E' insegnante presso i prestigiosi *Atelier Varans* di Parigi. Ha diretto diversi documentari, presentati e premiati nei più importanti festival internazionali.

Prove di stato 84' Francia / Italia / Germania

Ambientato a Ercolano, segue per tre anni il lavoro del sindaco, una giovane donna di sinistra eletta dopo la giunta comunale che viene sciolta per infiltrazioni camorristiche. Un film epico sul quotidiano sforzo di "imporre le regole dello Stato di diritto" in una realtà fin'allora dominata dalla corruzione e dal clientelismo.

A Scuola 74' Francia / Italia / Germania

Racconta un anno di vita di una classe di scuola media in un quartiere periferico di Napoli. Un racconto sulla fatica di trasmettere conoscenza là dove la scuola sembra aver perso ogni valore sociale. Due dei ragazzi protagonisti del film hanno ispirato la storia di *L'intervallo*.

Odessa (diretto con Bruno Oliviero) 60' Francia / Italia

Nel porto di Napoli, la Odessa, un tempo ammiraglia della flotta commerciale sovietica è dimenticata da anni, senza più armatori né missioni. Pochi marinai abbandonati a se stessi cercano di salvare la nave, dove hanno vissuto per anni, di ridare un senso alla loro vita esiliata.

Cadenza d'inganno 58' Italia / Francia

Antonio, un ragazzino di 12 anni viene scelto come protagonista di un documentario sull'adolescenza in un quartiere popolare di Napoli. Dopo alcuni mesi di riprese per strada, in famiglia, a scuola, Antonio decide di non continuare le riprese. Si rende irreperibile ed il film si ferma. Otto anni dopo, Antonio ha 20 anni e chiama il regista. Il mese seguente si sposa ed invita il regista a filmare il matrimonio, per finire il film...

GLI AUTORI

Maurizio Braucci è nato e vive a Napoli. I suoi primi tre romanzi lo hanno fatto conoscere come uno dei più originali e complessi scrittori della nuova narrativa italiana.

Il suo primo lavoro cinematografico, la sceneggiatura del film *Gomorra* di Matteo Garrone, è stato premiato come migliore sceneggiatura agli European Film Academy Awards 2008, ha vinto il "David di Donatello" per la sceneggiatura, oltre a 17 premi internazionali in Europa e negli USA.

"Con *L'intervallo* volevo" dice Braucci "scrivere una storia che raccontasse l'impossibilità di vita di questi ragazzi. Non è Napoli, perché ovunque ai bordi delle grandi metropoli è lo stesso."

Mariangela Barbanente è nata a Bari, vive a Roma. Ha scritto il film *L'orchestra di piazza Vittorio* un caso unico di documentario/lungometraggio presentato in 70 Festival Internazionali nei cinque continenti e venduto in 15 paesi, tra cui USA, Giappone, Corea. E' tra gli sceneggiatori della serie televisiva *Ris – delitti imperfetti*.

LA LOCATION

L'intervallo è quasi integralmente girato nell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli, oltre 200mila metri quadrati, costruito nel diciannovesimo secolo e abbandonato da anni.

IL LABORATORIO DI RECITAZIONE

Per scegliere i due protagonisti è stato organizzato un laboratorio di coaching per la recitazione improvvisata che ha coinvolto, con la collaborazione del Teatro Stabile di Napoli, un gruppo di ragazzi dei quartieri spagnoli. Il laboratorio durato oltre tre mesi, condotto da Alessandra Cutolo e Antonio Calone che da anni organizzano attività di animazione teatrale con i ragazzi di strada a Napoli, ha permesso di scegliere i due protagonisti e di formarli ad un ruolo complesso e delicato.

LA PRODUZIONE

tempesta, fondata da Carlo Cresto-Dina nel 2008, produce cinema d'autore pensato per la distribuzione internazionale.

Corpo Celeste di Alice Rohrwacher, il primo film prodotto da tempesta, è stato selezionato al Festival di Cannes 2011, e nei maggiori festival internazionali tra cui il New York Film Festival, London Film Festival, Dubai Film Festival, Sundance Film Festival. Ha vinto l'Ingmar Bergman International Award come "best International debut feature 2012", il Nastro d'Argento 2011 e il Ciak d'Oro 2012 per la Migliore Regia Esordiente.

Carlo Cresto-Dina, laureato in Lettere Classiche indirizzo Orientalistico presso l'Università di Torino, ha fondato e diretto, dal 1998 al 2003, il settore documentari e cortometraggi della casa di produzione Fandango. Da Londra, dove vive, ha prodotto film di Emir Kusturica, Fernando Trueba e molti film di giovani autori presentati e premiati nei più importanti festival europei. Ha ideato e prodotto il film *Tickets* diretto da Abbas Kiarostami, Ken Loach e Ermanno Olmi.

Ha ideato e diretto le collane "Real Cinema" e "Le Nuvole" pubblicate da Giangiacomo Feltrinelli Editore.

www.intervalloilfilm.it

www.tempestaيلم.eu

twitter @tempestaيلم

www.facebook.com/tempestaيلم